

Spinelli, spunta la pista del ricatto hard

L'ipotesi: soldi in cambio di filmati a luci rosse. Il capo della banda risponde ai pm, secretato l'interrogatorio

di Natalia Andreani
INVIATA A MILANO

Ha iniziato a collaborare con i magistrati della procura di Milano Francesco Leone, il capo della banda che ha messo a segno l'anomalo sequestro lampo del ragioniere Spinelli, il cassiere di Silvio Berlusconi. Il pregiudicato barese, dopo avere fatto scena muta davanti al Gip che lo ha sentito nel carcere di Opera, nel pomeriggio di ieri è stato portato a palazzo di giustizia per rispondere alla domanda dei pm Ilda Boccassini e Paolo Storari. E davanti a loro ha cominciato a fornire le prime spiegazioni. Il suo legale ha quindi chiesto i termini di difesa per studiare le carte e l'interrogatorio è stato interrotto. Il verbale di Leone, però, è stato subito secretato.

Le indagini sul misterioso rapimento avvenuto nella notte del 15 ottobre potrebbero dunque essere vicine a una nuova svolta. Gli inquirenti stanno cercando una talpa e paiono sempre meno convinti che l'oggetto della tentata estorsione ai danni del Cavaliere fosse materiale relativo al Lodo Mondadori e alla causa civile che ha condannato Fininvest a risarcire il gruppo De Benedetti con più di 500 milioni di euro. Una serie di piccoli indizi porterebbero piuttosto in tutt'altra direzione, ovvero a ipotizzare che i ra-

pitori abbiano chiesto denaro - 35 milioni di euro secondo il racconto di Spinelli - in cambio di qualche filmato relativo ai festini a luci rosse che si tenevano nelle ville del presidente.

Ad avvalorare l'ipotesi di una pista legata al giro di ragazze che frequentavano l'ex premier è in particolare una circostanza, emersa dal pedinamento degli indagati attraverso le celle telefoniche, che riguarda gli avvenimenti della notte del 15 ottobre, la sera del sequestro. L'irruzione in casa dei coniugi Spinelli a Bresso si verifica intorno alle 21.45: ad entrare in azione sono due dei tre albanesi arrestati. Col volto travisato informano gli ostaggi che è necessario aspettare l'arrivo del capo (Leone) che si presenta soltanto alle due. Dove sia Leone in quell'arco di tempo lo raccontano le celle telefoniche. Il capo si trova davanti all'ufficio di Spinelli a Segrate, l'ufficio dove le ogettine, le escort del presidente, si recavano in processione a prendere il cash.

La scheda sim a lui in uso - si legge nelle carte - aggan- cia la cella compatibile con lo studio del ragioniere dalle 22.11 alle 23.14 (dunque a sequestro iniziato) e in compagnia di Leone c'è Alessio Maier (anche lui finito in carcere come il terzo componente italiano della banda, Pierluigi Tranquilli). Cosa fanno a Segrate sotto l'ufficio di



Marysthele Polanco, una delle ragazze di via Olgettina

Spinelli? Chi devono incontrare? E perché un appuntamento proprio in quel luogo? Forse perché qualcuno che conosce bene quel posto deve consegnare loro l'oggetto del ricatto, quella chiavetta Usb che gli investigatori non hanno ritrovato. Di certo il telefono di Leone arriva ad aggan- ciare la cella di Bresso, che è a mezz'ora di au-

to da Segrate, solo a mezzanotte e venti.

Ma non è questa la sola domanda che deve trovare risposta. Nella sua deposizione Spinelli parla ad un certo punto di un foglio sgualcito che i rapitori gli mostrano. Sul foglio, nei ricordi del ragioniere, c'è scritto Lodo Mondadori e poi una serie di nomi che corrisponderebbero



«Nessun collegamento con Tarantini»

«Pura fantasia». Fonti della procura di Bari liquidano così il presunto collegamento tra la vicenda delle escort portate tra il 2008 e il 2009 da Gianpaolo Tarantini nelle residenze private di Silvio Berlusconi e il sequestro di Giuseppe Spinelli, il cassiere di fiducia dell'ex premier. Negli atti dell'indagine barese, depositati il 15 settembre 2011 e da allora pubblici, si parla delle almeno 30 ragazze portate da Gianpaolo Tarantini a Palazzo Grazioli e Villa Certosa, buona parte delle quali si sarebbero prostituite con l'allora capo del governo. Nonostante le intercettazioni sull'inchiesta escort siano terminate nel luglio 2009, gli inquirenti baresi bollano come «prive di fondamento» le notizie relative ad un ipotetico collegamento tra le due vicende. L'ipotesi sembra

na dal fatto che una delle ragazze, Barbara Monteleone, barese di 26 anni, all'epoca dei fatti, come scrive la Guardia di finanza nell'inchiesta, aveva «una relazione sentimentale con Radames Parisi, pregiudicato per reati di mafia, affiliato del clan Parisi di Bari» e imparentato con il boss Savinuccio. Da qui l'ipotesi che la criminalità barese, per regolare una presunta promessa ricevuta dalla Monteleone (o da persone a lei vicine) e non mantenuta, si sia rivolta al capobanda Francesco Leone, malavitoso di Bari, che assieme ai complici ha sequestrato il tesoriere e sua moglie. Ma anche gli ipotetici rapporti tra malavita barese e Leone sono ritenuti «inesistenti» dagli inquirenti.

Insomma nella vicenda «an-

cora non vi è nulla di chiaro», allarga le braccia il procuratore capo Edmondo Bruti Liberati. «Forse nessuno pensava che li prendessimo» aggiunge sibilino. Qualche particolare secondario potranno chiarirlo i tre albanesi che ieri, a differenza dei italiani, hanno risposto anche al Gip.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

Assistenza domiciliare: non solo badanti

Concluso il corso CEDOCS per la gestione di servizi sociali qualificati



L'assessore comunale bolzanino Mauro Randi

Una risposta concreta a un tema molto attuale. Questo il senso del corso "FSE - Tecnici nella programmazione, gestione e monitoraggio di servizi sociali qualificati" fasc.2/166/2011 organizzato dalla cooperativa sociale CEDOCS-onlus in collaborazione con A.G.C.I. Alto Adige/Südtirol con il finanziamento del Fondo Sociale Europeo e il cofinanziamento della Provincia di Bolzano e del Ministero del Lavoro. Un'opportunità rivolta a persone over 50 spesso, in questi tempi di crisi, già espulse dal mercato del lavoro e ancora troppo giovani per la pensione. Il corso ha puntato alla creazione di figure professionali in grado di programmare, gestire e monitorare i servizi sociali e capaci di lavorare in sinergia con le strutture pubbliche e private. In sostanza un ruolo di coordinatori dei servizi di assistenza domiciliare, con la prospettiva di inserirsi nel tessuto delle cooperative sociali operanti in Alto Adige e dare il proprio contributo alla crescita di qualità dei servizi domiciliari. Nel giorno scorso ai 12 partecipanti all'iniziativa è stato consegnato, da parte dell'assessore provinciale Roberto Bizzo e di Leonora Damm dell'Ufficio FSE, l'attestato di frequenza nel corso dell'incontro pubblico "Verso una gestione qualificata dei servizi domiciliari". Un tema questo, di grande interesse e delicatezza, con al centro dell'attenzione l'assistenza a domicilio delle persone anziane, in gran parte oggi affidate alle cosiddette "badanti". E' stato il presidente di AGCI, una delle centrali cooperative locali che in questi anni ha promosso attenzione attorno ai

temi sociali con proposte concrete. Giulio Clamer, a sottolineare come siano urgenti nuove modalità di organizzazione dei servizi domiciliari, basandosi anche sulle cooperative sociali, per dare risposte di qualità sia direttamente agli assistiti che alle loro famiglie. Una sorta di servizio completo che gestisca dalla selezione dell'assistente, all'esplicitamento delle pratiche burocratiche connesse al rapporto di lavoro, al monitoraggio qualitativo del servizio in corso, alle sostituzioni dell'assistente proponendo quindi la cooperativa quale interlocutore unico alla famiglia.

L'assessore comunale bolzanino Mauro Randi ha evidenziato come la fascia dei cittadini di età superiore ai 65 anni sia attorno al 24% del totale, un dato in continua crescita. Il Comune, ed in genere le istituzioni pubbliche, hanno un forte interesse al miglior utilizzo dei servizi, e quindi hanno interesse alla crescita di servizi gestiti in maniera coordinata e che garantiscano un buon livello qualitativo.

Il Direttore della Ripartizione sociale della Provincia, Luca Citelli, ha messo in rilievo la tendenza alla riduzione delle richieste di ricovero in strutture, e parallelamente anche delle liste di attesa, mentre si rileva una sempre maggior richiesta di aiuto per l'assistenza domiciliare. Citelli ha sottolineato come non sia possibile avere un alto grado di qualità nel servizio domiciliare a costi contenuti, e che si tratta di forme di assistenza costose. Attualmente la Provincia di Bolzano finanzia assegni di cura per circa 190 milioni di euro ogni anno assegnati a 14.118 cittadini (il 73% vivono a casa loro mentre il restante 27% è ospitato in casa di riposo). Naturalmente l'assegno di cura aiuta le famiglie nel sostenere gli oneri necessari, ma una quota di spese deve essere comunque sostenuta dalle famiglie in prima persona. Nasce da queste considerazioni la necessità, sia per l'ente pubblico che

per le famiglie, di poter contare su di un servizio di assistenza di qualità a fronte dei costi affrontati. Si tenga presente che attualmente sono già all'incirca 5.000 le "badanti" presenti nella nostra realtà con un rilievo sociale che va ben al di là del semplice dato numerico.

Nel suo intervento, l'assessore provinciale alla cooperazione Roberto Bizzo ha sottolineato come il ruolo delle cooperative, in specie di quelle sociali, stia assumendo un'importanza molto significativa in questo periodo di crisi. La Provincia di Bolzano è impegnata a fare delle cooperative degli attori dello sviluppo economico superando vecchie concezioni che le ritenevano adatte solo ad affrontare situazioni critiche dal punto di vista sociale e sempre alla ricerca di sovvenzioni. Per questo, ha ricordato Bizzo, la Provincia ha introdotto la clausola negli appalti in favore della cooperazione nonché i voucher sociali che consentano ai lavoratori di ricevere dalle aziende da cui dipendono del bonus con i quali acquistare servizi (baby sitting, assistenza domiciliare, ...) sgravati dalle tasse, sia per il lavoratore che per l'azienda mettendo in moto un mercato

trasparente e con l'emersione del lavoro sommerso con un vantaggio complessivo per la collettività. In questo contesto si inserisce perfettamente il corso organizzato dal CEDOCS con la formazione di personale qualificato in grado di supportare le famiglie non solo nella parte burocratica dell'assistenza domiciliare ma anche di innalzare il livello delle prestazioni offerte dalle badanti, interagendo con loro per un servizio agli anziani davvero all'altezza delle aspettative e dei costi.



L'assessore provinciale Roberto Bizzo

I DATI DEL CORSO

Il corso è stato tenuto da docenti di professione (per le lingue, l'informatica) e da professionisti che si sono prestati alla didattica (consulenti del lavoro, infermieri, un medico, presidenti di cooperative del settore, esperti nel settore della cooperazione, imprenditori, avvocati, sociologi) e si è articolato in 402 ore d'aula:

Informatica (50 ore)
Lingue: italiano (44 ore) tedesco (44 ore)
Assistenza alle persone non autosufficienti (92 ore)
Il ruolo professionale del tecnico esperto in programmazione, gestione e monitoraggio dei servizi domiciliari qualificati (32 ore)
La gestione delle collaboratrici famigliari qualificate (48 ore)
Normative ed elementi di diritto del lavoro (36 ore)
Creazione e gestione di un'impresa sociale (56 ore).

Alla fine anche 120 ore di stage presso strutture ASSB Servizio Assistenza Domiciliare: Piani - Rencio; Gries - S. Quirino; Don Bosco; Europa Novarella; Aslago; Bassa Atesina (Appiano e Egna) e presso cooperative del settore: Coop. Assist; Coop. Auxilia e Coop. Tagessenor.

